I FRATELLI

DELLE SCUOLE CRISTIANE

ACCUSATI

LETTERA III.

Piacenza li 2 Luglio 1848.

Amico,

Di ritorno dalle mie patriottiche scorrerie, eccomi a te per la terza volta, o dolcissimo fra gli amici. Le molte faccende scolastiche a te ben note, e i caldi della stagione che mi pesano tanto, mi han tolto di potermi occupare seguitamente di questo mio lavoruzzo a te non discaro; però, benchè esso sia per riuscire un po' rancidetto e muffatello, la materia si è fatta un po' più maturiccia, saporosa ed abbondante; sicchè il ritardo avrà un qualche compenso nella qualità e quantità. Intanto io posso assicurarti che il nostro amico ne' giorni addietro s' infuriò contro di me e contro i poveri Fratelli, scagliando nel N. 19 e nel 20, insulti, allusioni, imposture, supposizioni, autorità spurie o non ragionate, e quant' altro gli uscì sconsigliatamente dalla penna. Dico dalla penna e non dal cervello, perchè sarebbe delitto il pensare che dalla regione del pensiero possano uscire scritture che non hanno traccia alcuna di raziocinio, talchè a leggerle ti paiono dettati di un automa, non di un uomo che vive in un secolo il quale si picca di sapere e di lumi. Io ti confesso che leggendo quelle furiosaggini irrazionali, dovetti ridere di tutto il cuore (e avrei dovuto arrossire per amore della mia patria così indegnamente macchiata da tali scritti), e mi entrò l' idea... Indovina un po'... Quantunque facessi ogni prova per superarmi, pure la mia ghiribizzosa fantasía era sempre lì a dipingermi un energumeno che costretto dalla forza dei divini parlari smania, freme, si slancia, grida, bestemmia, maledice, schiuma, sputacchia, e tutto a prova della sua impotenza. E, quel che è peggio, mi presentava nell' energumeno una podestà tribunizia stretta da alcuni lacci logici, sottili, ma infrangibili. Mi vorresti punire per una fantasía che non ha colpa? Dirai che la mia testa è bislacca, sventata, barocca, romantica, grottesca; di' quel che vuoi, ma i fatti son fatti. Quando son fatti, e non quando sono favole come la più parte dei racconti tribunizi, i quali in poco più d' una ventina di numeri son già tanti da superare, direi quasi, tutti i romanzi di Gualtiero Scott, Vittore Ugo, Balzac, di Eugenio Sue, che debbono essere gli amori del Tribuno, specialmente se si parli dell' ultimo.

Ma veniamo a noi. Sai che questa terza lettera ha lo scopo di cercare se il Tribuno ci parli poi veramente a nome del popolo. Il Tribuno avvezzo per ufficio ad aggirarsi fra la plebe, non ama che l' eloquenza a sbalzi ed estemporanea; a me piace la ordinata e ragionata. Eccoti dunque un po' di ordine. Primo diremo che cosa sia popolo, poi quale debba esserne il Tribuno; quindi di che razza Tribuno sia il nostro; in fine se si debba tenerlo come tromba del popolo.

Che è dunque il popolo?

Il popolo ai dì nostri non è altro propriamente che il Re, quello cioè nel quale risiede la suprema sociale autorità; e siccome la natura, allorchè trattasi di diritti, non ha predilezione per alcuno, così essa non fa che il supremo potere sia prerogativa di un individuo, o di una classe, ma di tutto intero il corpo sociale. Quantunque però la natura non escluda direttamente alcuna classe o individuo, neppure comprende tutti; perocchè nella immensa moltitudine di che si compone una nazione, possono trovarsi membra guaste e fracide, al tutto indegne di appartenere al popolo Re. Il popolo Re ha da essere prima di tutto popolo religioso, perchè, si voglia o non si voglia, *la religione è il primo bisogno dell' uomo in sulla terra*, è il primo legame sociale, il più fecondo principio di civiltà. Al popolo dunque non han diritto di appartenere coloro che nelle massime sono deisti, razionalisti, materialisti, fatalisti; nelle parole maledicono con la ira più fervida a quanto vi ha di sacro e di santo; nei fatti ci vivono come l' Ateo e l' Epicureo. Il popolo Re ha da essere popolo conservatore dell' ordine e della pace; perciò al popolo non han diritto di appartenere coloro che seminano discordie e guerre in ogni luogo, ad ogni tempo; coloro che insultano indegnamente ai padri della patria, ai calmi regolatori della cosa pubblica, per basse invidie, e passioni abiette. Il popolo Re è popolo legislatore, e perciò non è parte di popolo il fecciume cittadino pronto sempre a far guadagno sull' altrui dabenaggine, a farti pentito dell' esser buono, o ricco, o dotto; di continuo parato a stendere una mano ad una mercede che cavi dall' altra un delitto, o comprometta la patria; sempre alle bische entro le taverne, giù per Baldacca coi giocatori, coi briaconi, colle baldracche. Questo è brago di popolo indegno troppo della reale maestà legislativa. Non è possibile che Rousseau e gli altri politici volessero riporre la reale autorità su queste fronti incallite alla vergogna ed alla infamia. Popolo, brevemente vuol dunque dire, l' unione di tutti gl' individui religiosi, probi, saputi, moderati, virtuosi che si trovano in un regno o nazione.

Questa definizione, quantunque sfornita della tua logica brevità e secchezza, o amico, spero che la troverai abbastanza precisa. Le frondosità del secolo non ti fan nausea, purchè ne sia lungi la falsità, la quale sotto

un gran fogliame può con facilità mentire sembianze. Per questo taluni di conio falsato ti gettano sulla faccia il titolo di *arzizogolista* , e maledicono al tuo metodo gretto, arido, ma vitale, perchè atto a scoprire le loro magagne ; essendochè sotto un ramo coi soli stecchi e senza foglie non si ponno nascondere le facce falsificate, i musi sbieccati, e gli occhi sbilenchi.

Ma questa genterella non ci rompa il discorso. Or che abbiamo veduto che cosa sia popolo , sarà facile scorgere quale ne debba essere il Tribuno, come dal cannone la palla.

E poichè , o mio ottimo Tribuno, la teorica sul tribunato è cosa specialmente tua ; se non ti puto di qualche mal odore che ti metta il capogiro, come sarebbe odor di logica o di galantuomo, o di italiano , fatti in qua che ce la intendermo da tu a tu. Entriamo un po' in Roma antica , (ma repubblicana ve' ! !), e vediamo quali fossero le incumbenze Tribunizie.

Eccoti qua, questi è Canuleio. So bene che a te piacerebbe più Rullo embrione antico dei comunisti moderni , oppure Sicinio scompigliatore dell' ordine pubblico , ed istigatore perpetuo della plebe al mal fare : ma per questa volta abbi pazienza ; tanto più che quest' ultimo fu pagato a moneta di tal conio, che qualunque sieno i tuoi meriti , io so che non ti anderebbe a genio. Canuleio fu creato dal popolo, reso persona sacra e inviolabile come i nostri re , allo scopo duplice di tutelare i diritti del popolo presso il senato, e di fare che il popolo reso osservatore delle buone leggi, dèsse base e incremento alla comune felicità. Propose leggi al senato, ma non sovvertitrici ; bensì leggi che diedero a Roma ed all' impero la pace e la floridezza per molti anni : ne censurò anche alcune le quali a lui parevano di peso e di danno a Roma ed al popolo , ma non lo fece con ira e furore , bensì con freddezza e con raziocinio senza insultare villanamente alle persone, che dopo aver dato alla patria fatiche, veglie, sollecitudini , lunghi e gravi pensieri non hanno altro compenso che la gratitudine cittadina ; lo fece a vantaggio grandissimo del mondo romano , ma senza lacerare rabbiosamente la fama di chi le aveva formate , ma senza attribuire ai legislatori fini torti e bassi interessi.

In quanto poi al popolo da lui protetto e difeso , e vantaggiato , si studiò che venerasse e rispettasse la religione , che serbasse la moderazione ne' suoi desiderii , nelle sue pretese , che fosse lontano dai vizii e portato dall' amore del retto e del buono, nè tentò mai , per quanto io mi sappia , che il popolo si ribellasse contro il senato , nè che volesse dispregiare un' intera legislazione per alcuni microscopici difetti in lei contenuti. Si sa bene che ogni opera d' uomo è imperfetta ; ma e vorresti proprio che una giovinetta di forme leggiadre e di spiriti nobili non andasse a marito per una scalfittura al mignolo del piede sinistro ? Tu che tanto ti picchi di saputezza medico-legale , dovresti pure saperlo che i nèi nelle

leggi deonsi disprezzare come le piccole pustole sul volto umano; altrimenti i poveri legali come i poveri medici perderebbero il cervello dietro la scorza umana, senza averne migliorata la sostanza. Guarda dunque, o Tribuno piacentino, il buon Canuleio, e vedi in lui il ritratto, come io credo, del vero Tribuno del popolo. Uomo religioso, uomo rispettoso del senato, promotore pacifico dei buoni ordinamenti, amatore dell' ordine, incitatore del popolo al bene operare, alla buona volontà, ai buoni pensamenti, ecco in breve il tipo dell' ottimo Tribuno del popolo.

Ora ci resta a vedere, se alla teorica risponda la pratica, se il tipo è copiato con fedeltà dal nostro Tribuno. Ma prima di toccare la sacra persona di lui, ci è d' uopo levargli la *toga pretesta* che lo fa cosa celeste; cioè è d' uopo provare che esso non è in alcun modo Tribuno, per potere poi impunemente cercare, se egli sia degno di tale altissima popolare dignità. In ciò fare saremo soli, o amico, perchè la *verecondia* del Tribuno ci patirebbe al sentirne il panegirico.

Vediamo adunque un poco primieramente, se egli sia poi in verità Tribuno del popolo come si decanta a voce sì alta, e questa sarà la prima parte del panegirico. E prima di tutto è egli forse tolto dal ceto militare come la forma primitiva dei tribuni romani? Lo so pur troppo, e con noi lo sa la città, le borgate e le ville che la sua lingua è acuta e tagliente più assai che la sua peritissima *lancetta* chirurgica; che questa lingua maledica fa piaghe sanguinose e spesse sul corpo non del Tedesco con cui ama meglio sfogarsi in gerghi misteriosi noti a lui solo, ma dei compatriotti, ma dei concittadini, ma degli amici, dei benefattori più insigni, e dei fratelli, perfino del più amato, stimato, onorato cittadino che abbia la nostra città, e che fu primo motore della nostra attuale libertà; lo so che questa lingua perturbatrice non fa che predicare la guerra, non contro lo straniero, ma per lo sterminio degli italiani, e pone fra i salvatori della patria i più fatali nemici di lei, cioè i più dichiarati repubblichisti; ma che sia buono di agitare una spada, che abbia cuore di mostrar la faccia all' Austriaco!!! Se si trattasse di entrare in cupi nascondigli a secrete trattative notturne, se si trattasse di ricevere dal settentrionale piastrelle, e non palle, forse lo trovereste un altro Argante; ma del resto è più somiglievole al cane da pagliaio che caccia i denti nelle calcagna anche dell' amico di casa, di quello che al cane da caccia che si slancia dietro al bufalo ed al cinghiale.

Con ciò se non altro la dignità tribunizia comincia a perdere della sua purezza; ma il Tribuno avesse il petto e la corazza divina, e il giaco divino, e la gorgiera divina, o l' elmo divino e gli stinieri divini di Achille, e non fosse vulnerabile che in un piede, è certo che non può essere Tribuno se non è o eletto, o almeno approvato dal popolo.

Or chi ci darebbe mai il nostro Tribuno per creatura del popolo, se ci nasceva fuori della aspettazione, con rincrescimento, e timore di tutti i cittadini che lo conoscevano dalle unghie ai capelli. Io per me vi assicurò che quantunque frazione del buon popolo piacentino non mi sono fatto complice di tale elezione; nè credo che tu, o bravo popolo, abbi posto il tuo voto, o levate le tue acclamazioni per uno, dal quale non potevi aspettarti se non che mandasse attorno le tue vergogne in modo tanto più degradato, quantochè non sei reo di quelle abbominazioni delle quali ti vuole colpevole ne' tuoi individui. Ma se è una creatura popolare, perchè non presentare le sue credenziali? Arlecchino è persona degnissima sulle scene dei saltimbanchi, ma se vuole farsi ambasciadore anch' esso, ha da presentare le patenti.

Avrà forse l'approvazione del popolo, mezzo unico per cancellar la vergogna della nascita bastarda; ma ohimè, che il nostro spurio Tribuno non può sbastardire per questa via. Poichè come volete che il popolo lo approvi, se tutti e nella città e nelle campagne sono sdegnati, nauseati delle male diceríe di questa feccia di Tribuno (dico delle otto colonne) non mai ripiene che di maldicenza, e di triche personali che non interessano il pubblico; se in ogni piazza ogni giorno si esulta quando si ode fattagli qualche letteraria giustizietta, e gettatogli qualche raffo che lo arroncigli alquanto? Io me ne appello al pubblico stesso che degnò non disprezzare anche le mie due letterucce, nelle quali con faceta pacatezza mi studiai di dire qualche verità al Tribuno; che accoglieva con entusiasmo il progetto di certi *opuscoletti* che potrebbero vedere la luce nel caso che il Tribuno non faccia senno; che si allietava parlando di certi flagelli, di certi incendii e che so io? Ma volete una prova evidente della pubblica riprovazione, una prova che getti morto il già semivivo Tribuno? Nei due mesi della sua funesta esistenza aveva levato tale polverìo da accecare tutti i suoi nemici dal gigante al nano, dal decrepito al neonato. Avvisi di qua, consigli di là, emissarî, satelliti, patrocinatori, amicizie, spauracchi, promesse, speranze, astuzie; insomma fu messo in opera tanto da dar la leva all' olimpo, a torlo dal capo ad Atlante per darlo ad Ercole. Ma che? Di mezzo a quel tafferuglio; il credereste? non uscì che poche volte il nome del Tribuno, il quale, benchè pensasse d' aver per sè più che mezzi i mille milioni d' individui umani, non potè aver tanti voti da correre deputato a squoiarci, squatrarci ancor peggio nella capitale dello Stato. A tale nuova io ebbi un contento incredibile, perchè dovetti persuadermi del buon criterio de' miei Concittadini; ed anche perchè conobbi che a gran fortuna del mio paese gli uomini del taglio tribunizio sono assai pochi. Non so se sarà piaciuta altrettanto al Tribuno, che ha dovuto ricredersi sopra un punto che decide della sua esistenza politica

e pubblica, e lo dichiara decaduto di posto; e ben ne diede a conoscere colle ire e i furori e le smanie nelle quali uscì subito dopo; e che annunziavano un cielo sì tempestoso da non andar salve dai fulmini le cime più alte, che avevano sortiti i primi onori e le prime acclamazioni fra i deputati cittadini. Conchiudiamo adunque che il Tribuno è illegittimo, e deve far largo ad un altro; e che non essendo persona sacra, ora si può cercare impunemente quanto fosse degno dell' onore attribuitosi; seconda parte del fissato panegirico.

A questo proposito io ti prometto, o amico, che, quantunque per cagione diversa, il naso tribunizio apparirà proprio come quello del *quondam* dottore Azzeccagarbugli, allorchè usciva dalle tazze spumose di Don Rodrigo (parlo delle otto colonne). E veramente se dal popolo si deve misurare il Tribuno, il nostro Rullo non ci potrebbe fare peggior figura.

Il nostro popolo è freddo ragionatore, ed il nostro Rullo invece non fa che inveire, ingiuriare, calunniare, e non è mai che si vegga una teorica, una ragione, un argomento in proposta o in risposta.

Il Popolo Piacentino è popolo pacifico, ed il nostro Rullo invece è seminatore instancabile di odii, di risse, di contese, non mai di affetti, di unione, di pace, talchè si direbbe che la libertà della stampa fin ora non ha prodotto che sdegni, ire, invidie, non è stata fin ora che il campo delle passioni sregolate, e stolte. Il Popolo Piacentino è popolo che rispetta le proprietà, ed ama il governo costituzionale, al quale si è dato di cuore, ed il nostro Rullo invece, pare che non aspiri che al comunismo, pare che non abbia tendenze e desiderii che per il repubblicanismo, sempre fatale all' Italia; leggete con attenzione il N. 26. Il Popolo Piacentino è popolo religioso, il nostro Rullo invece sarà forse religioso internamente alla maniera dei razionalisti *Tedeschi*, coi quali non so se usi familiarmente; ma al di fuori non è tanto palese. Non si ha numero del *Tribuno*, che non sia lordato, contaminato da qualche diatriba, o calunnia contro qualche ceto religioso, talchè dal Papa all' ultimo chiericuccio di sagrestía, ogni classe della gerarchía fu scopo alla satira di questo *religiosissimo* Rullo. Nè contento di scrivere esso, dà luogo a tutte le rabberciature (1) articolistiche irreligiose, scarabocchiate da qualche suo *satellitino*, senza dare poi luogo alle religiose risposte. E

(1) *Il Signor Conte V. G neonato rabberciatore Tribunizio*, *nel N.* 28-29, *diceva* poche parole al popolo. *Esso è un vero* ignorante: 1.° *perchè confonde le* dame *colle* figlie del Sacro cuore, *benchè sieno due istituzioni diverse per tempo*, *per luogo*, *per istitutore*, *per spirito*, *per metodo, per fine ecc.*: 2.° *perchè suppone* fra noi le dame *che non ci furono mai, ed eccita contro di esse il furore del popolo. Anderà a Torino il popolo per ricacciare le* dame? *Ignorante!* 3.° *perchè ragiona da*

quel che è vergogna alta di noi, si è il vedere come *alcuni* non secolari ma preti, par che si pregino di aiutarlo, e sostenerlo in questa guerra fatta da lui alla religione; cosicchè i cittadini ne patiscono forte scandolo, anzi dicono a loro danno le peggiori infamie che poi ricadono indirettamente sul clero per la solita logica tribunizia. Si dovrà dunque tenere che il Tribuno nostro tanto ripugnante al popolo ci parla a nome del popolo?

Ma ci è di più. Il nostro popolo è eminentemente italiano, e l' atto della nostra unione lo prova. Ora che sia il Tribuno lo saprete, se attenderete con un po' di pazienza al ragionamento che vi faccio. Nei rapidi passaggi da uno ad un altro stato sociale, è naturalmente impossibile che tutta intera una grande popolazione abbandoni con eguale fortezza le condizioni sociali anteriori, e si slanci con uguale ardenza nelle nuove; perocchè gli interessi, le affezioni, le abitudini e forse i timori fanno che molti si muovano con piede peritoso e lento; e in ciò non sono condannabili, perchè sarebbe follía il pretendere che tutti conoscano ed amino alla stessa maniera, mentre Dio stesso lascia all' uomo la libertà delle opinioni e degli affetti. Or quale sarà la maniera più atta a fare che questa gente s' invogli delle riforme, e le promova? Studiatevi di trattarla colle miti, colle dolci, colle buone maniere, ingegnatevi di far loro intendere che le abitudini avranno un compenso, gli interessi un vantaggio; procurate di coltivare le loro speranze, distruggere i loro timori; fate che si persuadano che nelle nuove condizioni saranno più amati, più felici, meglio protette e vantaggiate le fortune, e sopra tutto la religione, e voi riuscirete a muovere il loro cuore, che solo si scalda all' idea del bene, ed infiammarlo per la novità.

Che se all' opposto si scaglia addosso a loro ogni lordura, se si fanno scopo ad ogni persecuzione, se si fa loro temere coi fatti e colle parole, che mutate le cose saranno esecrati, maledetti, schiacciati, annichiliti, e che i loro interessi, la loro religione saranno il bersaglio dei tristi, e che la guerra d' Italia terminerà nella guerra a tutti gli ordini religiosi, e forse più in là, come volete che si acconcino di buona voglia a quelle che voi chiamate riforme, e che essi, ne' loro pregiudizi, chiamano disordini sociali? Anzi brameranno le cose rancide, le vecchie tirannie, loro meno nocive della nuova libertà, e faranno di tutto perchè i mutamenti fallisca-

orangotan più che da uomo. Se io dicessi contro di voi, Signor Conte V. G.: Non è vero che siete un ladro? un assassino? Non è vero ecc.? Non è vero che siete dilapidatore del vostro, giocatore, letteratuccolo romanzesco, scipito ecc. creando così un' aerea biografia, non ragionerei meglio di voi, Signor Conte V. G.? È questa la vostra rotondaggine. ossia acutezza logica? Ragioni e logica, Sig. Conte, non romanticherie.

no, e trionfi il nemico. Che se di cotali uomini fosse composta mezza la società, quali disastri se ne dovrebber temere? Niente meno che il raffreddamento degli spiriti nella causa italiana, la guerra civile, il trionfo del nemico, l'oppressione della patria. Non so se questo sia il caso nostro, ma se crediamo alla *situazione del paese* del N. 19, più che mezza la società è formata di *austro-gesuitanti* caldi, operosi, terribili. Dunque quale vantaggio reca alla patria il Tribuno quando insulta, maledice, minaccia senza posa tutta questa gran moltitudine che è *tutta nel tutto*, *e tutta in ciascuna delle parti* della società italiana? Di chi fa la causa, quando fa temere che questa gran parte del popolo nelle future composizioni sarà gettata nelle carceri, o mandata al palco; quando strepita, strilla e sbuffa contro gli ordini religiosi di ogni classe, e contro la religione che non so se sia la cima de' suoi pensieri? Io non oserei dirlo, ma un mio amico un dì mi diceva colla maggiore serietà, che fa la causa del *Tedesco*, e che è veramente è un emissario tedesco come quelli che gli Etruschi mandavano a Roma a seminar paure e guerre cittadine. Vedrai, aggiungeva, che presto un'altra medaglia di più larga perifería della prima varcherà le alpi in cerca del nostro Tribuno. Sul diritto offrirà un uomo vestito e mascherato all' italiana, in atto di scrivere, e che guarda avidamente un' acquila bicipite che offre con un artiglio una borsa, e con l' altro getta una soga al collo di una donna dalla fronte stellata: sul rovescio porterà il motto: *Pro satellitio optime praestito*, Che vuol dire? Io non lo so; scrivo i detti dell' amico, ma presto loro tutta la fede?

Dunque che ne conchiudi, o amico? Che è Tribuno del popolo? Sarà geologo, archeologo tanto da trovare l' alfabeto simbolico e mistico come Belzoni trovò il fonetico geroglifico, e da saper ravvisare sulla urna egizia le facce ebree del giorno d' oggi; sarà medico e chirurgo tanto da abbracciare in lungo e in largo le due scienze dagli aforismi di Ipocrate alle lucubrazioni anatomiche del Caldani, ma Tribuno del popolo piacentino non lo è certamente. Ma dunque a nome di chi parla? Parlerà a nome dell' ira, dell' invidia, ecc. ecc. ma non del popolo piacentino. Ma pure quantunque caduto di diritto, protesta altamente e *corsivamente* nel N. 26 di voler continuare le sue infestazioni Tribunizie; perciò, non potendo egli parlare a nome del popolo come abbiamo provato, lo daremo Tribuno a quelli che abbiamo escluso in principio dal popolo, che come si nominino io non lo saprei.

Ciò posto che conto farai, o buon popolo piacentino, dei *plebisciti Tribunizii?* Fanne quello che faccio io. Quando insulta lo compatisco, quando minaccia lo disprezzo, quando grida alle cose sante lo tengo *buon cattolico*, se finge di ragionare apro gli occhi, e trovo il tarlo. Se dice dotto ad alcuno, mi entra il sospetto che sia ignorante; se buono, che sia cattivo; se italiano, che sia tedesco, ecc. ecc.

Insomma, pensa al rovescio di quello che dice il Tribuno, e cadrai rare volte in errore. Che se fossi stanco di tollerare chi ti calunnia ogni dì ne' tuoi membri più onorati, religiosi e patriottici, di patire chi ti disonora ancora presso gli estranei, e manda in giro ciò che ti infama, togli a lui il Tribunato di fatto come non ha quello di diritto. E come? Ti ricordi di quel che dicevano i nostri fratelli Lombardi? Nix per tabacco, nix per pannina ecc. Se vuoi imitare i Lombardi non ti associare al foglio, *o* se associato leva l'associazione, e vedrai che cesserà la gragnuola. Se non altro avrai il gusto di levar la maschera italiana ad un uomo che vive in mezzo a' tuoi, ma non è de' tuoi.

Caro Popolo Piacentino, non è che io ti voglia fare da maestro; dico questo perchè mi preme il tuo utile, il tuo onore, il vantaggio vero della mia patria, riposto in cose molto più alte e larghe delle paginette Tribunizie; perchè vorrei che il tuo sdegno celato nel tuo cuore, o al più espresso colla parola, uscisse nobilmente e decorosamente e pacificamente nei fatti, e fosse seme di ravvedimento al Tribuno, cui non voglio sterminato, ma convertito. (1)

E tu, o mio buon amico, che mi hai sopportato fin qui, ti ringrazio della tua pazienza, e ti prometto che non verrò più a noiarti con queste cose, quando però le circostanze non mi spingano ad un' appendice. Quello che ho detto è stato effetto di amore per la Patria e per la Religione, e se ho fatto uso di qualche celia, è stato per desiderio di non noiare il lettore. Amami dunque, perdonami, e credimi.

Affezionatissimo più che mai

TORRE FRANCESCO PROF. NEL SEMINARIO.

(1) *Dove parlo del Tribuno si metta sempre un* dicesi. *Sarebbe stata una noia il ripeterlo tante volte.*

PIACENZA

TIPOGRAFIA NAZIONALE

